

Nel libro di Andrea Bajani una galleria linguistica diventa racconto

LETTERE CHE VIVONO OLTRE L'ALFABETO

MASSIMO RECALCATI

Se la buona narrativa sa raccontare storie attraverso le parole, la letteratura è un lavoro sulla potenza misteriosa della parola in sé dal quale possono scaturire anche delle storie. Questa potenza misteriosa è la protagonista dell'ultimo breve ma intensissimo lavoro di Andrea Bajani intitolato *La vita non è in ordine alfabetico* (Einaudi) e costruito come una galleria di parole dove ognuna è l'occasione di una breve sequenza narrativa. Bajani ci mostra che le parole sono vive, bucano la pancia, possono essere pietre o bolle di sapone, foglie miracolose, possono fare innamorare o ferire. Le parole non sono solo mezzi per comunicare, ma sono corpo, carne, vita, desiderio. Noi non usiamo semplicemente le parole ma *siamo fatti di parole, viviamo e respiriamo nelle parole*.

Ricordiamoci la distinzione saussuriana tra lingua e parola. È come per il gioco degli scacchi: ciascun pezzo può muoversi solo nel rispetto di determinate leggi (lingua), ma la mossa che ciascun giocatore potrà compiere non può essere prevista in anticipo da quelle leggi (parola). Significa che se la parola dipende dal Codice del linguaggio, essa non è mai già tutta contenuta da quel Codice. La sua capacità generativa trascende sempre il suo uso codificato. Questo significa anche che la parola non si limita ad uscire dal corpo, ma *ha* un corpo. Bajani tratta con una forza e una delicatezza davvero rare le parole come corpi; corpi erotici, solidi, spessi, ricchi, vitali, attraenti, misteriosi. Come nella parola *Segreto* dove una madre confida a una figlia qualcosa di inconfessabile. Ma questa parola, una volta caduta nella pancia della figlia, risuona, emette un ticchettio, batte, non sta buona. O come nella scena della parola *Quindici* dove una coppia in crisi conficca l'un nell'altra le parole più dure come se fossero pezzi di vetro. O come nella parola *Lavag-*

torno alla caduta di un sasso nel lago. Ma non sono proprio queste le parole? Non generano forse queste risonanze imprevedibili che allargano il nostro orizzonte di senso?

Il libro si apre con la scena di un primo giorno di scuola dove un maestro mostra ai suoi scolari le ventuno lettere dell'alfabeto contenute in una scatola di legno che sembra uno scrigno. Spiega che ci si «può fare tutto, si può costruire, distruggere il mondo, nascere, morire, aiutare, chiedere, ordinare, supplicare, consolare, ridere, domandare, vendicarsi, accarezzare». Ha ragione: conoscere il segreto dell'alfabeto è rendere la vita umana, è rendere possibile l'accesso all'apertura del mondo. E tuttavia Bajani ci ricorda che la vita non esclude il disordine, il caos, l'aleatorietà, l'imprevisto, non rispetta mai l'ordine che anima invece il sogno stolto dell'autodidatta descritto da Sartre nella *Nausea*: assimilare tutto il sapere della biblioteca leggendo i libri per ordine alfabetico e pensando che in questo modo avrebbe potuto dominare integralmente la vita!

Il maestro di Bajani invece non pretende di spiegare la vita con le lettere, ma invita i suoi allievi ad impossessarsi di esse per nominare il mistero della vita senza presumere di giungere a governarlo, e a sceglierne alcune, a comporre singolarmente il mistero della parola. Per questo la poesia traumatizza sempre la lingua già codificata. Bajani, che ha un rapporto profondo con la poesia della parola, lo sa bene. E, come il suo maestro, ci conduce altrove, nel punto dove l'evento della parola ci trascina via, oltre il mondo già visto e già saputo. È il punto dove ogni vero maestro si ferma e inizia la scrittura della vita.



Un maestro insegna ai suoi scolari caos e libertà nascosti nell'uso codificato del lessico. Pensate a cosa c'è dietro a termini come "segreto", "buio", "terra"

IL LIBRO
La vita non è in ordine alfabetico
di Andrea Bajani
Einaudi
pagg. 136,
euro 12,50

gi dove le parole di un padre iracondo mettono a ferro e fuoco la casa incidendosi come morsi nel corpo di sua figlia; parole che diventano sangue che esce dalle orecchie, frastuono di vetri rotti nella testa.

Ma proprio perché le parole hanno un corpo esse non sono solo pietre ma anche forze che aprono mondi, come nella parola *Buio* dove una figlia chiede al padre di non lasciarla sola nella notte scura, di raccontarle una storia, o la misteriosa identità che nella parola *Terra* un bambino sa cogliere tra la terra che trema sotto i piedi e i colpi che dava la piccola vita che palpitava nella pancia della zia su cui aveva appoggiato l'orecchio, oppure come nella parola *Corteccia* dove la scoperta degli anni degli alberi attraverso i cerchi del tronco ricorda i cerchi che prendono forma at-



© RIPRODUZIONE RISERVATA